The last waltz

La musica ha sempre accompagnato Montag, sia come proposta di riflessione su personalità del Jazz, del Blues e del Rock all'interno dei nostri incontri laboratoriali sia come supporto fondamentale per le parole dei nostri reading che si sono succeduti in quasi dieci anni di attività. Per questo motivo abbiamo deciso di impostare il nostro lavoro finale privilegiando questa importantissima forma di espressione, con un bagaglio di emozioni neanche troppo definite e inquadrate, provando a suggerire, quasi con un taglio impressionista, il senso dell'effimero, della precarietà, di qualcosa che viene assaporato appena e che poi scompare, che lascia una traccia, difficile da seguire ma, al tempo stesso, indelebile, che conferisce importanza estrema al momento, alla suggestione, a ciò che lampeggia all'improvviso per poi svanire. Il titolo, naturalmente, si ispira all'ultimo concerto tenuto nel '76 da uno storico gruppo musicale, The Band, un evento a cui parteciparono artisti come Bob Dylan, Van Morrison, Eric Clapton, Muddy Waters, Joni Mitchell e molti altri e da cui poi Martin Scorsese trasse un celebre docu-film. Nella pellicola si respira un'atmosfera di gioia, di condivisione ma anche di malinconia per qualcosa che finisce (pur nella consapevolezza o speranza che certe esperienze germoglieranno ancora e scaturiranno nuove rinascite e ripartenze). E' un po' quello che ci auguriamo possa accadere per i nostri studenti, per tutti coloro che hanno creduto, a vari livelli, all'essenza di Montag le cui provocazioni e stimoli potranno accompagnare i nostri ragazzi anche quando verrà il momento di salutarci. Ed ecco quindi che le parole proveranno ad incastonarsi nel commento musicale con discrezione e leggerezza, tentando di esprimere quel senso di stupore, precarietà e inclinazione all'onirico che accompagna colui che si mette sempre in discussione, che non si arresta ad una fermata prestabilita, che tenta di scoprire che cosa c'è veramente dietro ad un volto, un oggetto, una luce, che è costantemente in viaggio, come la figura dell' "hobo" alla Woody Guthrie, alla Pete Seeger o Bob Dylan, non un vagabondo condannato ai margini della società ma un curioso della vita, del proprio prossimo, di nuovi spazi da scoprire ed esplorare. Nel mondo della scuola, purtroppo, i giovani vengono troppo spesso incentivati all'omologazione, a trascurare il valore e l'importanza di sentimenti reconditi e personali, ad evitare di intraprendere percorsi che possano indurre ad una migliore conoscenza ed un maggior rispetto di se stessi e degli altri (vedi il degrado in cui versa questa fondamentale istituzione nel nostro paese) ; avvicinandoci ad alcuni musicisti, soprattutto del continente americano, che hanno interpretato la loro arte

come un mezzo per meglio comprendere la realtà a cui appartenevano, abbiamo provato a sottolineare quella sorta di “carpe diem” che viene suggerito da una strofa, da un verso, da un ritmo, spesso molto più efficaci ed esaustivi di un trattato di filosofia teoretica. Quando Janis Joplin, in una sorta di gospel dissacrante e meraviglioso, implora il Signore di comprarle una Mercedes Benz o una tv a colori, fa esplodere tutte le presunzioni e i miti del consumismo, quando Charlie Parker, nell’esecuzione di Lover Man, completamente fatto di eroina, sbagliando anche i tempi di entrata, suona in modo meravigliosamente passionale e dolente, noi tocchiamo con mano quanto la vita possa essere terribile e affascinante. Un reading che, in un primo momento, si era configurato come una specie di Spoon River in cui venivano rievocate le vicissitudini di grandi musicisti dell’immaginario collettivo ma, strada facendo, ci siamo accorti come fosse molto più interessante e coinvolgente, nella prospettiva di un giovane, non tanto un taglio rievocativo ed agiografico quanto la scoperta di modalità espressive incisive, coinvolgenti ed assolutamente attuali.